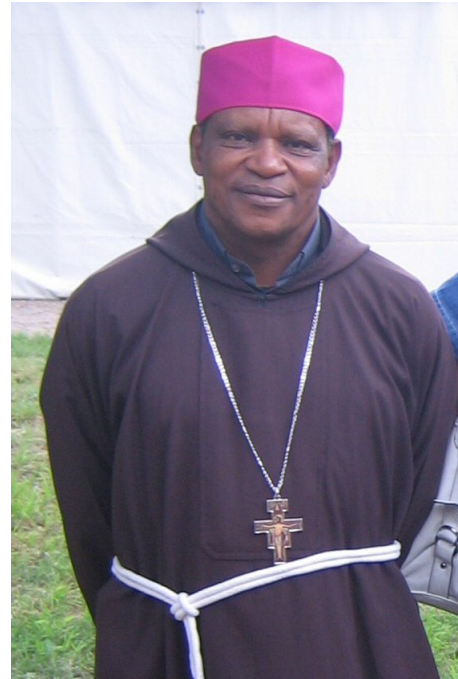


Un berretto rosso per i Kunama

E' il 13 gennaio 2002, l'alba "dalle dita di rosa" appare dietro le colline assetate:

Padre Thomas Osman viene consacrato Eparca di Barentù

I tamburi Kunama chiamano il suo popolo alla festa.



I consacranti ed il candidato si avviano verso l'entrata di un'enorme tenda che proteggerà più di mille persone dall'implacabile sole.

La gente preme e freme per entrare. Sull'entrata Padre Thomas viene bloccato da un'anziana donna. Il volto solcato da rughe profonde, il minuto corpo coperto dalla candida "futa" (il velo utilizzato dalle donne eritree nelle occasioni solenni).

"Benedicimi mamma!"

L'anziana donna si stringe più forte nello scialle, gli occhi s'inumidiscono e si abbassano. Ora lascia il passaggio libero e permette al figlio di seguire la sua chiamata, come quando era entrato in seminario. Quanto tempo è passato. Sembra l'altro ieri, quando il 25 maggio 1950 gli nasce nella tiepida capanna. Allora il suo villaggio sta combattendo una dura lotta tribale, ancora ricordata dalla gente. Alcuni uomini si distinguono particolarmente in gesta eroiche entrando nella leggenda che si deve, di sera, tramandare accanto al fuoco della capanna. I genitori del piccolo Thomas, desiderano che il loro figliolo diventi famoso e gli danno i nomi degli stessi eroi. Prima del battesimo cristiano,

occorre fare l'elenco delle glorie del villaggio. Sogni di gloria, dunque aleggiano sul suo futuro.

Eparca nel piccolo paese a 20 km. da Barentù: poche capanne circolari di fango e di paglia (tucul).

La tenda della consacrazione è zeppa all'inverosimile, ci si stringe sulle panche allineate come soldati in rassegna: ci sono le autorità dai colletti bianchi, i numerosi frati col saio di tutti i colori, i militari dell'ONU in divisa mimetica, i Kunama venuti nella notte dai villaggio più lontani, i cui vestiti coloratissimi creano un'aiuola di splendide fantasie e le donne avvolte nella futa ricordano bianche farfalle.

Lei, la mamma, si nasconde tra queste. Solleva gli occhi cercando il suo Thomas.

Una vita di umiltà, povertà e silenzio nella piccola capanna. Con i libri sottobraccio facendo fuggire le numerose capre sulla pista, ogni giorno si reca a scuola. Non gli piacciono molto i libri. Quando riesce, marina volentieri la scuola e le sculacciate del papà arrivano puntuali e sonore. Allora scappa dalla sua capanna, attraversa la piana e si rifugia nella casa dello zio e della nonna.

Ragazzo vivace e irrequieto. Il direttore consiglia ai genitori di permettere che continui gli studi in una scuola ad Asmara, la capitale. Il papà non è d'accordo e preferisce inviare il ragazzino ad una scuola cattolica dei dintorni. Qui s'incontra con un cappuccino dallo sguardo lungo e penetrante, padre Terenzio Farina, al quale non può sfuggire l'intelligenza ed il carattere solare di Thomas. Lo invita ad entrare nel seminario minore dei cappuccini. Dal 1963 al 1969 questo fratino, che non supera in altezza il tavolo da cucina, prova la vita dei frati, l'orario austero e intransigente del seminario, il distacco dalla famiglia, il frugale pasto, lo studio impegnato.

Accetta, prova, ci riesce e nel 1976 dice il definitivo "SI" nell'austero Ordine Francescano. La mamma è sbalordita: Dio è davvero onnipotente.

La tenda si è indorata dal sole che domina alto. La lunga liturgia ortodossa continua solenne e carica di simbolismi. I celebranti sono chiusi nei mantelli di broccato colorato e intarsiato. Girano intorno all'altare alzando ampie e arabesche croci argentate che mandano barbagli vivi. Il suo Thomas sembra

scompare sotto le vesti liturgiche e per lei c'è tempo ancora di sognare su di lui rimasto orfano di padre a 21 anni. Ancora studi: prima filosofia (il sottile pensiero delle menti umane) e poi teologia (il liberante linguaggio di Dio).

Il canto liturgico in lingua gh'ez, prima monotono come una litania nenia implorante, poi doloroso nella mesta coscienza del peccato, infine danzante nell'eccitazione dello scoppio della gioia, ora tace. Sovrasta solo la voce piena del consacrante principale. La "corona" che ha la forma dei tucul (capanne) dei Kunama, si posa sulla testa di Thomas, un anello viene infilato al dito, una croce gli pende sul petto, il Vangelo gli viene caricato sulle spalle che diventano più curve.

Il povero frate, sembra annichilito, sconvolto, annullato sotto il peso del servizio. Ma non aveva scelto sullo stemma il motto: "La croce è la nostra forza"? Lo Spirito aleggia sotto la tenda che si è surriscaldata. Thomas ora ha la dignità dei successori degli Apostoli, Monsignor Luca Milesi gli cede il testimone. Ma il nuovo vescovo sente l'impegno dell'evangelizzazione, tanto che è difficile frenarlo, stimolato dal carattere brillante e irrequieto. Conosce parecchie lingue locali. E' Kunama, come la sua gente e il contatto gli è naturale e facile. E' sempre stato così, pensa la madre, da quando l'Etiopia era stata il suo primo campo di lavoro dal 1977 al 1986, come direttore della scuola, come superiore della comunità, come coordinatore delle attività pastorali. Le capacità ci sono e devono essere sfruttate a fondo e subito. Ritorna in Eritrea, lo spinge anche la nostalgia dei "suoi" Kunama.

E' a Barentù, tra le popolazioni che hanno il suo stesso sangue, dove bisogna continuare il discorso cristiano che con fatica i missionari italiani avevano iniziato già dal 1912. Non si risparmia, non sembra mai stanco, la sua jeep, coperta dalla polverosa cipria delle piste, scorrazza da un villaggio all'altro.

A partire dal 1987 mons. Luca Milesi lo sceglie come braccio destro e quando nel 1996 Barentù diviene Eparchia, padre Thomas rimane come Vicario generale, senza dimenticare i numerosi villaggi costantemente seguiti dalle sue visite pastorali. Quando mons. Milesi, per avere raggiunta l'età canonica della rinuncia, presenta le dimissioni a Roma, la scelta cade meritatamente su padre Thomas:

un berretto rosso tutto Kunama per i Kunama.

La cerimonia della consacrazione con la prima messa episcopale è terminata: cinque lunghe ore d'emozioni intense, di profumi d'incenso, di letture, di discorsi, di paramenti variopinti, di candele e di croci, di tamburi e di flash continui e fastidiosi delle macchine fotografiche.

Si esce all'aperto. Un mezzogiorno caldo e bruciante. Donne e ragazzi Kunama si scatenano nella loro liturgia fatta di salti, di girotondi danzanti, di splendidi corpi che si bagnano di sudore, di terra calpestata con violenza quasi a svegliarla per la gioia della festa, di polvere, sempre polvere, molta polvere ocre e cipriosa che attutisce i colori e morsica la gola. Monsignor Thomas è là in mezzo. La mamma si è rinchiusa più profondamente nello scialle bianco e si è confusa tra le altre candide farfalle.

Il suo "amarcord" è terminato.

(dalla rivista Missionari Cappuccini 2002)